

## Il valore delle città

«Signor Presidente, Signori Esperti,

quando avete la cortesia di invitarmi a questa sessione del Comitato Internazionale della Croce Rossa, a tutta prima mi trovai indeciso: accettare o no?

Con quale diritto, pensavo, posso io partecipare legittimamente alla riunione di un Comitato di Esperti impegnato in un compito già così esattamente definito dalla tecnica del diritto internazionale e dalla tecnica dell'assistenza e militare?

Senonché la mia indecisione scomparve appena voi, Eccellenza, avete la bontà di ricordarmi che sono il Sindaco di una città - Firenze - la quale riveste certamente una funzione elevata e fondamentale in tutto il complesso della civiltà umana, città che porta ancora i segni delle ferite che non potranno mai essere rimarginate e che sono state inutilmente inflitte ad essa - e con essa a tutta la civiltà umana - durante la seconda guerra mondiale.

Il vostro richiamo, Eccellenza, posto da un lato in relazione con i lavori di questo Comitato e dall'altro con certe recenti esperienze di distruzione, non poteva non prospettarmi alcuni aspetti, certamente assai drammatici, dei problemi della storia attuale, cioè il problema del valore storico delle città e quello, correlativo, delle responsabilità storiche che sono strutturalmente collegate al valore e al destino di queste città.

[...]

Quando dico che tutte le città del mondo, di fronte al pericolo reale di una condanna a morte, proclamano unanimemente il loro inviolabile diritto all'esistenza, non faccio della retorica e nemmeno del nominalismo: cioè, io non mi servo di parole e di immagini a cui non corrisponde una solida realtà.

No, io mi servo di parole e di immagini per esprimere una realtà solida, anche se non chiaramente percettibile.

Le città hanno una loro vita e un loro essere autonomi, misteriosi e profondi: esse hanno un loro volto caratteristico e, per così dire, una loro anima e un loro destino: esse non sono occasionali mucchi di pietre, ma sono le misteriose abitazioni di uomini e, vorrei dire di più, in un certo modo le misteriose abitazioni di Dio: *gloria Domini in te videbitur*. Non per nulla il porto finale della navigazione storica degli uomini mostra, sulle rive dell'eternità, le strutture quadrate e le mura preziose di una città beata: la città di Dio! *Ierusalem quae aedificatur ut civitas cuius participatio eius in idipsum*, dice il Salmista. La rivelazione dell'Antico e del Nuovo

Testamento - e in generale tutte le più grandi tradizioni religiose dell'umanità - ci assicura che la protezione angelica si esercita come sugli uomini singoli, così sulle singole città.

La nostra insensibilità per questi valori fondamentali che danno, in maniera invisibile ma non meno reale, peso e sorte alle cose degli uomini, ci ha fatto smarrire la percezione del mistero delle città: e tuttavia questo mistero esiste e proprio oggi - in questo periodo così decisivo della storia umana - si manifesta attraverso segni che si rivelano sempre più rimarchevoli e che richiamano alla responsabilità di ciascuno e di tutti.

Signor Presidente, Signori Esperti, è un fatto incontestabile quello che sta svolgendosi sotto i nostri occhi, un fatto che ha un valore storico e sintomatico senza dubbio eccezionale: è giunta, per così dire, la epoca storica delle città, l'epoca storica che deriva la sua nozione, la sua figura e il suo nome dalla cultura delle città.

[...]

Tutti si chiedono: Che sarebbe del mondo senza questi centri essenziali, senza queste fonti insostituibili, senza questi fari che riflettono la luce della civiltà?

Ecco il problema fondamentale dei nostri giorni, che è pertinente anche dal punto di vista giuridico.

Esso si pone così. Gli Stati hanno il diritto di distruggere le città? Di uccidere queste "unità viventi" - veri microcosmi in cui si concentrano i valori essenziali della storia passata e veri centri da cui si irraggiano i valori per la stessa storia futura - che costituiscono il tessuto intero della società e della civiltà umana?

La risposta, secondo noi, deve essere negativa! Le generazioni attuali non hanno il diritto di distruggere una ricchezza che è stata loro affidata in vista delle generazioni future! Si tratta di beni che derivano dalle generazioni passate e di fronte ai quali le presenti rivestono la figura giuridica degli eredi fiduciari: i destinatari ultimi di questa eredità sono le generazioni successive (*et hereditate acquirunt eam*, Salmo 68).

Ci troviamo di fronte a un caso che i Romani definivano sostituzione fidecommissaria, cioè di un fidecommesso di famiglia destinato a perpetuare in seno al gruppo familiare l'esistenza di un determinato patrimonio. *Ne domus alienaretur sed ut in familia relinqueretur* (D. 31-32-6), dice Papiniano.

Ecco definita con mordente chiarezza la posizione giuridica degli Stati e delle attuali generazioni di fronte alle città che sono state loro trasmesse dalle generazioni precedenti: *ne domus alienaretur sed ut in familia relinqueretur!*

Nessuno ha il diritto di distruggerle: dobbiamo conservarle, integrarle e ritrasmetterle; non sono nostre, sono d'altri. Affermandolo, siamo nella stretta orbita della giustizia: *neminem laedere suum unicuique tribuere*.

Ecco definita la figura giuridica che giustifica la mia presenza fra voi. Sono venuto per affermare il diritto all'esistenza delle città umane, un diritto di cui siamo titolari, noi della generazione presente, ma del quale sono titolari ancor di più gli uomini delle generazioni future; un diritto il cui valore storico, sociale, politico, culturale, religioso si fa più grande a misura che si chiarisce, nella meditazione umana attuale, il significato misterioso e profondo delle città.

Ogni città è una rocca sulla montagna, è un candelabro destinato a rischiare il cammino della storia.

Nessuno, senza commettere un crimine irreparabile contro l'intera famiglia umana, può condannare a morte una città!

[...]».

(G. La Pira, *Il valore delle città* in G. La Pira, *Le città non vogliono morire - The cities do not want to die*, a cura di/edited by M.P. Giovannoni – P.D. Giovannoni, Polistampa, Firenze 2015, 109-114)

## **Enrico Mattei e Firenze**

### **Discorso pronunciato nel trigesimo della morte 27 novembre 1962**

«[...] Permettete che a proposito di Mattei e della sua improvvisa e dolorosa dipartita io aggiunga: Firenze si è commossa, tutta, quando la notizia della tragedia è stata comunicata dalla radio e dai giornali: è passata una grande “nuvola di dolore” sul cielo di Firenze, come del resto, (lo diciamo senza esagerare), sul cielo di tutte le città e di tutte le nazioni del mondo, specie delle città e delle nazioni del “nuovo mondo” (Mediterraneo, Africa, Asia, America Latina).

Io ho sperimentato personalmente ad Algeri (e dopo Algeri anche in Israele, in Giordania, a Dakar e altrove) questa “commozione del mondo” per la dipartita di Mattei.

Il 1 novembre, dopo la “sfilata”, un gruppo di giovani algerini fermò la vettura nella quale aveva preso posto la “delegazione fiorentina”: ci chiesero: *“Italiens? Oui, italiens! Ah! Mattei! Il était notre ami; il nous*

*avait aidé pour notre indépendance politique; il nous avait donné le pétrole”!*

L’amicizia; l’aiuto per la liberazione politica; l’aiuto per la liberazione economica.

Era la voce “anonima” e commossa del popolo algerino. Era, certamente, l’eco della voce di tutti i popoli “sottosviluppati” del Mediterraneo, dell’Africa, dell’Asia, della America Latina.

[...]

Mattei, infatti, accettò la *tesi storica fiorentina* che fu la premessa ispiratrice e finalizzatrice dei Convegni della Pace e della Civiltà Cristiana, del Convegno dei Sindaci delle Capitali e dei Colloqui Mediterranei. Accettò, cioè, di collocarsi sulla terrazza fiorentina di questi convegni e di questi colloqui per osservare da essa (e per operare in conseguenza) il panorama tanto nuovo della nuova storia dei popoli e delle nazioni del Mediterraneo e di tutta la terra.

Accettò di essere parte essenziale, operativa, della storia nuova di Firenze e della missione del messaggio che Firenze arditamente portava (*spes contra spem*), nel tempo nostro, a servizio di tutte le genti.

Cosa si osserva da questa terrazza? Quale panorama storico?

Quale è questa tesi storica fiorentina che è stata posta quale premessa e base dei Convegni? Come si articola?

Quale è questo messaggio che Firenze ha portato (*spes contra spem*), nel nostro tempo, a tutte le genti? Quale?

Ecco:

1. Si osserva la fine dell’inverno storico (la II guerra mondiale; il tentativo dello sradicamento di Israele antico e nuovo) e l’inizio – anche se ancora timido – della primavera storica e della estate storica (come predisse Pio XII e come Giovanni XXIII ed il Concilio ora confermano).
2. L’alba dell’epoca nucleare e spaziale che rende fisicamente impossibile la guerra e rende inevitabile l’unità (a tutti i livelli) e la pace fra tutti i popoli e tutte le nazioni della terra.
3. L’emergenza storica e politica (sociale, economica e culturale) dei popoli del Mediterraneo (Israele e gli arabi), dell’Africa, dell’Asia e dell’America Latina (dei popoli cosiddetti sottosviluppati): l’emergenza storica e politica, come si dice, del “Terzo Mondo”.
4. La crisi delle “ideologie” che stanno alla base delle strutture economiche e sociali ottocentesche e la necessità di creare strumenti nuovi, efficaci, di “rottura” e di edificazione economica e politica; strumenti a dimensioni mondiali atti a dare a tutti i popoli della terra,

nella libertà vera, dignità storica e, perciò, promozione economica, sociale, culturale e politica.

La necessità, cioè, di costruire un *villaggio nuovo attorno alla fontana antica* (per usare una felice immagine di Giovanni XXIII).

Questa “la tesi storica fiorentina” che diede la base teoretica ai Convegni della Pace, al

Convegno dei Sindaci e ai Colloqui Mediterranei.

Ebbene: Mattei “vide” questa “tesi”: la accettò, egli fu perciò, parte essenziale – parte “operativa” – di quei Convegni e di quei Colloqui: la Pignone divenne, infatti, un punto di forza – un punto di partenza – per l’intera politica economica in Italia, nel Mediterraneo, in Africa, in Asia, nell’America Latina, dell’AGIP e dell’ENI.

Si sa: tutto ciò fu possibile perché lei – signor Presidente del Consiglio – aveva responsabilmente intuito che quella politica economica era conforme al *sensu della storia* ed era la politica che animava, nel suo fondo, la intiera politica nazionale (come lei stesso ha dichiarato mesi orsono, alla presenza di Mattei, inaugurando a Metanopoli alcuni impianti nuovi dell’AGIP).

I rapporti fra Mattei e Firenze vanno visti in questo contesto storico, in questa prospettiva storica; perché fu proprio a Firenze che egli fece gli “incontri” determinanti (il primo e l’ultimo) della “sua” politica: qui, infatti, incontrò nel 1957 Maometto V (il primo determinante incontro della sua “politica mediterranea”) e qui incontrò il 4 ottobre di questo anno Senghor: e fu l’ultimo incontro politico di Mattei: la volta di copertura, per così dire, di un grande edificio che ha i suoi fondamenti in tutti i continenti.

E fra questi due incontri – il primo e l’ultimo – si collocano le tappe più significative dell’azione di Mattei nel mondo: tappe tutte legate, direttamente o indirettamente, a Firenze.

Sia che egli vada a Pekino (per i fosfati di Ravenna) o a Mosca (per i tubi della Pignone), in Persia o al Cairo (recando aiuto concreto e concreta speranza al popolo egiziano ed a tutti i popoli arabi nel momento più drammatico ed incerto della loro storia, nel 1957) a Rabat o ad Algeri (quanta speranza concreta pel popolo algerino) nell’America Latina o in Africa o in India, sempre egli ebbe come punto ideale di riferimento storico, politico ed economico, Firenze: la sua azione vasta, che abbracciò il mondo intiero, si svolse sempre – e consapevolmente – a partire da Firenze e in collegamento ideale, organico, con Firenze.

Lo ripetiamo: Mattei fu l'aspetto operativo – economico, tecnico, sociale – della “tesi di Firenze”: fu, per così dire, la visibilità economica, tecnica, sociale, di questa tesi: i Convegni della Pace e Civiltà Cristiana, il Convegno dei Sindaci e i Colloqui Mediterranei, furono così resi operativi: divennero un tessuto di rapporti economici e sociali destinati a tessere, presso tutti i popoli della terra – dalla Cina all'India, dalla Russia all'Africa, dai paesi arabi del Mediterraneo alla Persia – una “tela” nuova destinata alla loro promozione storica (economica, sociale, politica) e alla loro autentica pace.

Ecco la seconda ragione che iscrive così profondamente Mattei nella storia di Firenze: salvò, è vero, la Pignone e, con essa, tutto il sistema economico di Firenze: ma non si trattò di un fatto (per grande che fosse) isolato: si trattò della creazione di un centro, di un nucleo: di un centro, di un nucleo destinati ad operare sul mondo intero, sul corpo intero dei popoli: a rendere operativa su tutta la faccia della terra la tesi di Firenze, il messaggio di Firenze, la speranza storica di pace e di civiltà di Firenze.

I Convegni della Pace, il Convegno dei Sindaci, i Colloqui Mediterranei non restarono fatti soltanto “ideali” ma divennero “punti di forza” essenziali, in certo modo, della nuova epoca del mondo, proprio a causa dell'azione di Mattei: perché fu Mattei a trasformare quegli ideali di pace, di fraternità e di speranza, in concreti rapporti economici e sociali: a trasformarli, cioè, in tutto il mondo (specie nei paesi sottosviluppati) in fabbriche, in case, in scuole, in ospedali, in campi sportivi ed in Chiese (ultime in esecuzione, ma prime in intenzione!) [...].».

*(Il grande lago di Tiberiade. Lettere di Giorgio La Pira per la pace nel Mediterraneo (1954-1977), a cura di M.P. Giovannoni, Polistampa, Firenze 2006, 165-170).*